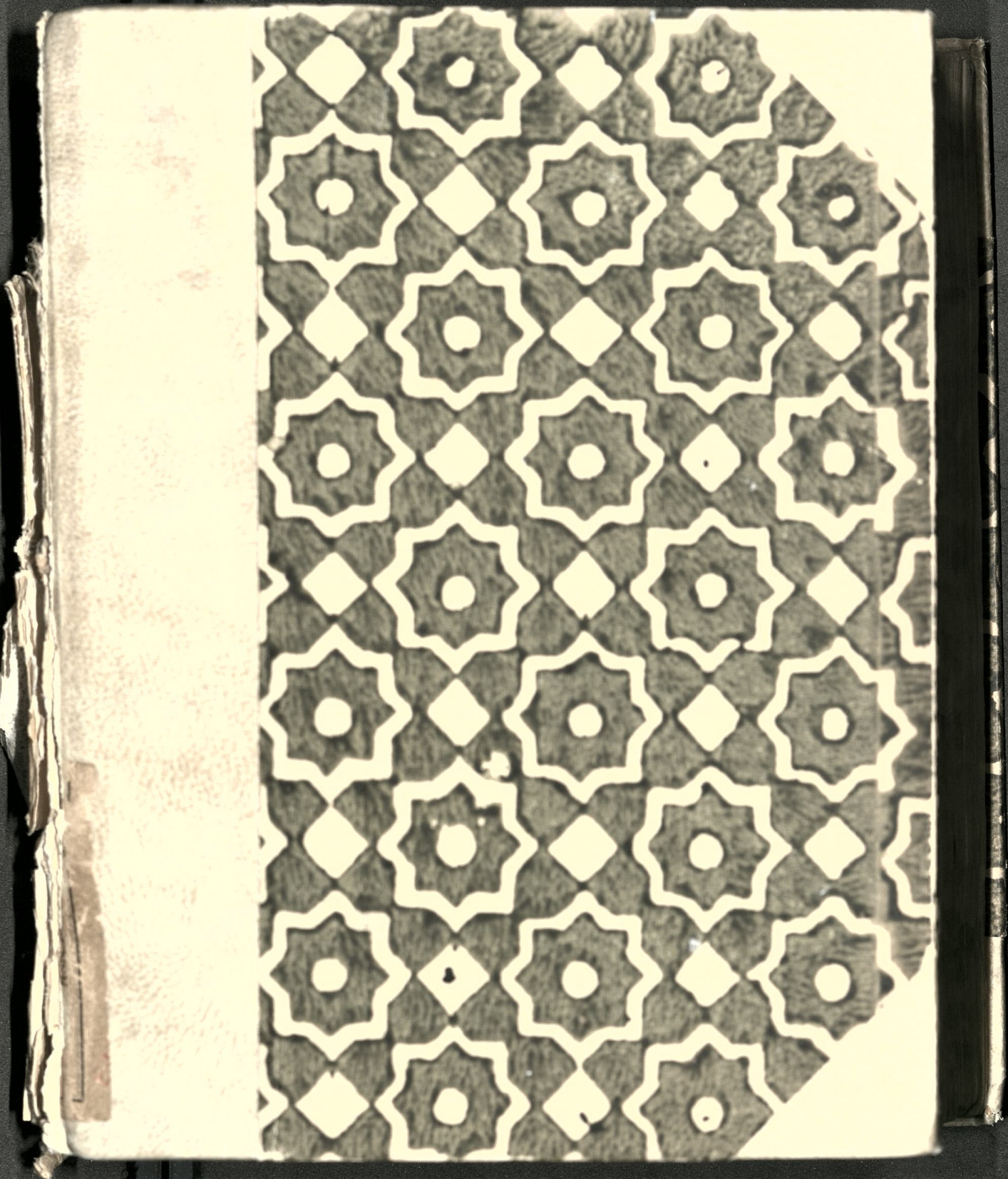




LA PROBATICA PISCINA.



O R A T O R I O,

DIVISO IN DUE PARTI;

Da cantarsi nell'ultimo giorno della Novena,

CHE SI CELEBRA AD ONORE

DI S. ANTONIO
DI PADOVA,

Nella Chiesa di S. Maria della Pace;

D E D I C A T O

ALL' INSIGNE PIETA'

D E' S U O I D E V O T I

E P O S T O I N M U S I C A

Dal Sig. GIO: MARIA MARCHI Organista della
Metropolitana, e Maestro di Capella
della sudetta Chiesa.



In Milano, per il Beltramino, vicino à S. Antonio.
Con licenza de' Superiori. 1728.

Infermi, che parlano.

ASMATICO.

FEBBRICITANTE.

LEPROSO.

CIECO.

CORO D'ALTRI INFERMI.



ORATORIO.

PART E PRIM A.

Asm **S**E fosse ver, che il magistero, e l'arte
Di ridurfi in salute
Dipendesse in gran parte
Dal voler dell'Infermo, io farei sano.
Ma perchè, a farsi tale
Altro vvole ogni male,
Che una brama impotente, e un pensier vano;
Dolorosa dimora,
Respirando sovente aure stentate,
Quì fò, misero, ancora!
Ancor mi piango in questa,
Senza foggieuo, infermità funesta!
Verrà; verrà bensì
Quel fortunato dì;
Ma quando, non lo sò;
Ma forsi non per mè.
Come fin'or seguì,
L'onda tremar vedrò;
Ma forza non aurò
Da porvi a tempo il piè. Verrà &c.

Febr. Anch'io, se mai nel punto,
Che a percuoter quest'acque
Giunge a volo improvviso il divin Messo;
Se mai per ria sventura
Dalla mia febbre oppresso,
D'un'ostinato in braccio

Crudo letargo io giaccio,
 Come i passi trarrò su queste sponde?
 Come terger potrommi
 Le membra, dall'ardor quasi disfatte
 Nel fresco umor, e salutar dell'onde?
 Ah, che in pensarvi solo
 Un freddo orror tutto m'ingombra; e dico,
 Che un nuovo mal s'aggiunge al male antico!

Deh, lasciate, se potete

Di pensarvi, o miei pensieri!

O di grazia almen fingete,

Che in tal giorno

Io passeggi al lido intorno:

Così fia, che men timore

Provi il cuore,

E fra tanto assai piu sperì.

Deh lasciate &c.

Lepr. Io sì, ché di guarir, meco alla tomba
 Portar dourei l'idèa. già il corpo mio
 Fatto una piaga sola
 Venir piu non mi lascia altro desio,
 Ne aver altro conforto,
 Che di cadere (oh Dio!)
 Di momento, in momento esangue, e morto.
 E pur qualche lusinga
 Mi tenta ancora, ed a pensar m'invita,
 Benche col piè mi trovi entro la fossa,
 Della salute ambita
 All'acquisto giocondo;

5
E a ritornar, per così dire, al Mondo.

Almen, se non fa pace

Il vostro mal fa tregua;

Il vostro si dilegua

Di quando in quando almen.

Ma il mio verun riposo

Giammai non mi concede;

Il mio dal capo al piede

M'assedia, e in duol mi tien. Almen &c.

Ciec. Chi di mè più dourebbe

Fermar' il piè su queste rive invano?

Rimirar' io non posso,

Ne quando a noi col suo felice volo

Rapido giunga il Messaggier fourano;

Ne quando il vivo umor da lui sia mosso.

Però, chi sà? .. ne solo,

Ne il primo ancor farei, che del Dì scemo,

Scorto da man pietosa, in questa cara

Bella sorgente entrasse,

E la luce acquistasse.

Non sò, se d'amore,

Ch'io porti a me stesso,

Un qualche riflesso

Sia questa speranza.

Sò ben, che più calma

Quest' alma

Già prova;

Sò ben, che in se trova

Il cuor più costanza. Non sò &c.

Asm. Vaglia il ver ; tanti, e tanti,
 D'ogni rimedio abbandonati, e privi
 Languidi, e semivivi,
 Per non dir morti, ebber quì forze, e vita!

Febbr. Immensa, ed infinita,
 Sò, che d'un tal lavacro
 E' la forza, e il poter ; lo sò : ma intanto
 Il mio destin s'oppose al mio disegno,
 O' perchè fui men cauto, o pur men degno :

Fosse stato in mè spedito,
 E sì pronto ognora il piede ;
 Come il don, che il Ciel li diede,
 Grande in lui sempre mai fù.

Io farei da lui partito
 Di già lieto, e consolato ;
 Egli aurebbe in me mostrato,
 Quanto può la sua virtù. Fosse &c.

Ciec. Abbia pur fisse, e quasi al cuore avvolte,
 Inflessibili, e strane
 Le radici il malor ; molli, e disciolte
 Quì del tutto puon farsi.

Lepr. Un giorno, o l'altro
 A ognun di noi, per lor bontà, le Stelle
 Concederanno il tanto
 Sospirato momento,
 D'essere il primo, e di restar contento.

Febbr. De' successi, e de' tempi
 Mi fan cuore gli esempj.
 Quallora con la fede a lor dovuta

Io rivolgo il pensiero;
Il mio dal bene altrui ne cayo, e spero.

Cor. Per tutti seconda
Fu sempre quest'onda
Di vivi tesori.
Ma giova il soffrire
L'indugio con pace,
Per farsi capace
Di pronti ristori. Per tutti &c.

P A R T E S E C O N D A .

Febbr. **O**H; se mai quì scendesse
L'immortal Paraninfo! Oh; se del fonte
Ora l'acque scuotesse! ora, che, sciolto
Il letargo crudel, sciolti del pari,
Benchè deboli, e lasi,
A mio talento, i passi,
Dove piu voglio, e sò, mover mi lice;
Quanto farei felice!

Lasciar queste sponde,
Gettarmi nell'onde
Saprei con prontezza,
Vorrei con piacer.
Estinto l'ardore,
Disperso l'umore
In questo bel bagno
Farei rimaner. Lasciar &c.

Lepr. Questo dell'aria appunto
 Insolito brillar; questa del Sole
 Oltre l'usato ancor viva comparsa;
 L'aura dolce, e la sparsa
 D'inaspettati germi
 Primavera gentil per la campagna;
 Il caro umor, che accolto
 Di queste falde in braccio
 Più limpido, che mai; le fende, e bagna;
 L'erba, il fiore, e la pianta; il tutto insieme
 M'accresce in sen la speme,
 E m'addita vicino
 Il nostro gaudio, ed il favor divino.

L'Augellin di fronda, in fronda
 Vola, canta, e par, che dica;
 Moto, e forza all'onda amica
 Presto il Ciel concederà.
 Col ridir, ma tronchi, e lenti
 Solo in fin gli ultimi accenti,
 L'Eco ancor par, che risponda,
 Ch'ogni mal poi cederà.

L'Augellin &c.

Asm. Più di quanto dicesti,
 Di ciò m'avvisa, e quasi da certezza
 Costante, e indubitata
 Una strana allegrezza,
 Che all'improvviso è nel mio cuore entrata.
 Certi risalti interni
 Vengon dal Ciel'. Ei gli promove, e desta

9
In prova manifesta;
Che le preghiere ascolta
Con gioja, e con piacer'; e che le doglie,
Sol con pensier, di consolarle, accoglie.

Gode; e li piace

D'esser pregato;

Ma sol con pace,

E per pietà.

Allor si mira

Quasi sforzato

A depor l'ira,

E usar pietà. Gode &c.

Ciec. Più vicin, che si può, dunque si porti
Alla sorgente il piè.

Febbr. Saggio consiglio

Meritevole, e degno

Che al tuo, per porlo in opra, io sia la fida
Sicurissima guida!

Ciec. A te in gran parte

E alla tua man, che con la mia qui stretta,
Qual fosse il crin di mia fortuna, or tengo;
La sanità dourò, se mai l'ottengo.

Dopo il fonte, tu sarai

Il rimedio de' miei guai,

Il ristor degl'occhj miei.

Ed il Sol, che rivedrò,

E la luce, che godrò,

Da te uscir forsi direi.

Dopo il fonte &c.

To
Lepr. Ma, che veggio? per mezzo
L'aria già s'apre, e di splendor celeste
Tutta s'adorna, e veste!

Asm. Ecco l'eterno
Santo Motor dell'onda.

Febr. Ella già dolcemente
Si scuote, si rincrespa, e con vezzoso
Tremor sen viene a ribacciar la sponda:

Ciec. Voliam, dunque voliam.

Febr. L'un l'altro aiti.

A tutti, così vniti
L'urgenza, ed il desio prestino l'ali:

A 4. Tergiam tutti ad un tempo i nostri mali.

Lepr. Oh; che conforto io sento!

Asm. Oh; che soglievo io provo!

Ciec. La luce acquisto, e trovo.

Febr. Si temprà il troppo ardor.

Ciec. Luogo per noi beato!

Febr. Per noi Dì fortunato!

Asm. Respiro senza stento.

Lepr. Son senza piaghe ancor:

Oh; che conforto &c.

Ciec. Entrai pur questa volta;

Quando al Cielo alfin piacque;

Entrai pure in quest'acque; a tempo, e in modo

Che gli effetti ne godo,

Che l'ombre vi lasciai!

Asm. Deposta in esse

Tutta l'angustia ho pure,

Che m'affliggèa cotanto!
E, nell'uscirne, or vi sommergo il pianto.

A respirar vi torno

Con ogni mia quiete,

Aure felici, e liete,

Aure vitali.

Spenta, che resti un giorno

Ogni lor pena, e noja;

Il ricordo è di gioja

Anche de i mali. A respirar &c.

Lepr. Della scabbia ostinata

Orma in me piu non resta. ella veloce

Da me partì, tosto che entrai nel fonte.

Febbr. Non piu m'infiamma, e cuoce

Alterato il calor. ridotto al giusto

Equilibrio si trova.

Tutto mercè di questi

Liquori almi, e celesti,

Da cui, cred'io, che rinovato adesso

Tutto il sangue mi viene,

Che porto nelle vene.

Quì può dirsi, o presto, o tardi,

Ch'ogni mal vi fa naufragio;

Che il ristor v'apre il suo porto.

Quì lo scoglio alfine incontra

Ogni affanno piu crudele;

Quì vi scorre a piene vele

Con fortuna ogni conforto.

Quì può dirsi &c.

Lepr. Quel però che più desta, e che più move
 Meraviglia, e piacer, stupore, e festa;
 Egli è poi, che là dove
 Solèa l'alto Voler di tempo in tempo
 Un solo consolarsi;
 In noi di risanarne
 Oggi quasi le schiere
 Par, che cura si pigli, anzi piacere.

Febr. Scorgendo in tutti noi sola una brama,
 E vn sol pensier, di porger l'vno all'altro,
 E consiglio, e soccorso;
 Tutti in un tempo stesso, e quasi a volo,
 Tutti sanò, sanar credendo un solo.

Cor. A Voi lode, Acque felici;

Gloria a Voi, Mani beate.

Quel ristor, che più richiede

Il tenor de' nostri guai;

Quel, che a lor recaste ormai,

A noi pure un dì recate.

A Voi lode &c.

I L F I N E:



70.028.282
 HILE 048985